

L'Aurora

«In un mondo
che cambia,
il Vangelo
non muta»
4° Convegno
di Verona

Cecè Alampi e Toni Condello
ALLE PAGINE 6-7



Natale:
tempo
di pace,
di perdono,
di riconciliazione

Anagrafe parrocchiale luglio-dicembre 2006

BATTESIMI

Asciutto Giuseppe Antonio; Malara Paolo; Cuzzocrea Giada; Larosa Marco; Larosa Rocco; Pansa Adele; Casentino Federica Bianca Grazia; Iamundo Cecilia; Perri Vincenzo; Polifroni Luigi Andrea; Spinelli Raoul; Longo Antonio; Ammendola Federica; Belcastro Ester; Vicari Jacopo Giuseppe; Galluccio Francesco; Fasci Caterina; Comandè Mario; Reitano Martina; Romeo Anna; Zarà Valeria; Deraco Rebecca; Ciano Marco; Purrone Giuseppe; Sainato Domenico; Giovinazzo Anna Paola; Caridi Chiara; Sorace Domenico; Ascone Matteo Nicola. Totale n° 29.

MATRIMONI

Alessi Salvatore e Condrò Francesca; Napoli Antonio e Sorace Mafalda; Sorace Francesco e Abramo Caterina; Sarti Luca e Asciutto Maria Immacolata; Cardona Giuseppe e Pezzano

Sabina; Crisafulli Pasquale e Condello Emanuela; Nasso Pierre e Mandaglio Vincenza; Martelli Antonio e Barreca Maria Montagna; Larosa Antonio e Gallo Hilary; Ferrinda Antonino e Larosa Maria Montagna; Gangemi Massimo e Kabyuk Nina; Ursida Andrea e Condrò Rossana; Giovinezza Domenico e Sposato Maria; Marino Samuele e Maione Milena; Gagliardi Vincenzo e Scarfò Donatella; Gallo Paolo e Aresti Carmela. Totale n° 16.

DEFUNTI

Sincero Salvatore; Alampi Maria Rosa; Mammola Ezio Bruno; Canfora Carolina; Demasi Maria Rosa; Furfaro Concetta; Nasso Montagna; Sorace Giuseppe; Loprete Sarina; Russo Francesco; Leva Giuseppa; Ruggiero Maria; Bagalà Suor Teresa; Addario Salvatore; Asciutto Salvatore; Demasi Caterina. Totale n° 16.



La città a portata di telefono

Comune

Centralino piazza Libertà telefono 0966.618.011. Numero Verde comunale: 800.215.634.

Polizia Municipale: piazza Libertà 2, tel. 0966.611.024.

Carabinieri: Comando Compagnia e Stazione, via Senatore Lo Schiavo, tel. 0966.611.251 - 0966.611.016;

Comando Stazione: 0966645.297. Comando Nucleo San Martino, tel.: 0966.638.006. Pronto Intervento: tel. 112.

Polizia di Stato: Commissariato, via Montello, tel. 0966618.111. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113.

Guardia di Finanza

Comando Brigata, via XX Settembre, tel. 0966.611.607.

Vigili del Fuoco: Comando Provinciale, via San Giovanni dei Rossi, tel: 610.009.

Ospedale Civile «Principessa di Piemonte»: Pronto Soccorso tel. 0966.613.201. Guardia Medica notturna e festiva: 0966.613.220.

Farmacie

Ascioti Marco, via Roma 47-49, tel. 0966610.700

Ascioti Roberto, via Francesco Sofia Alessio 64, tel: 0966.643.269 - 0966.643.293.

D'Agostino, piazza Italia 2, tel: 0966.611.944.

Madafferi, via Garibaldi 242, San Martino, tel: 0966.638.486.

Cimitero di Radicena: via dei Cappuccini, tel. 0966.611.657

Cimitero di Jatrino: Contrada Pignara, tel: 0966611.910.

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macri
Ilario Nasso
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it

L'Editoriale



di don Antonio Spizzica

Ancora una volta è Natale: una festa che ancora oggi in occidente coinvolge in qualche modo tutti. Non che, come invece un tempo, l'intera società sia cristiana, ma Natale è pur sempre la memoria del Dio che si è fatto uomo, piccolo, alla nostra portata e quindi da un lato tutti possono accostarsi a lui ma, d'altro canto, tutti possono anche impossessarsene: non dimentichiamo che anche Erode voleva «andare ad adorare» il bambino nato a Betlemme... Siamo in un'epoca di tale indifferenza anche perché la «differenza» cristiana non si vede più nel quotidiano che tutti possono far festa a Natale: da chi si può rallegrare per le benefiche ricadute economiche a chi, come molti di quelli che un tempo si sarebbero definiti anticlericali, carica questa festa di significato culturale, facendone un insieme di usanze da gridare per dare tono alla «nostra» identità, occidentale e cristiana. Così vediamo alcuni aspetti esteriori del Natale ostentati come

stemma, simbolo, emblema da opporre a quanti sono diversi per cultura o religione, così assistiamo al grottesco agitarsi di persone che rifiutano concretamente a qualsiasi coppia di immigrati una semplice mangiatoia, per poi brandire metaforicamente le figure del presepe come corpi contundenti contro i poveri e gli stranieri che in quelle statuine sono raffigurati.

Eppure Natale conserva intatti i suoi valori e le sue valenze, sia quelli più strettamente legati al mistero della fede, sia quelli maggiormente in sintonia con un ambiente socio-culturale che sta scomparendo dai nostri orizzonti, ma che ha dalla sua una grande forza evocatrice. Penso, per esempio, al mondo dei bambini, capaci ancora e sempre di attendere nel sogno e di accogliere nello stupore un evento festoso gratuito; penso al mondo rurale, ormai rarefatto da noi, ma ricco di elementi basilari che attraversano praticamente inalterati secoli e confini geografici, etnici e culturali; penso al messaggio degli angeli nella notte di Betlemme «pace in terra agli umani, amati da Dio» buona notizia che ridà vitalità a sentimenti nascosti, storditi o repressi nella competizione globale che ci travolge a tutti i livelli.

Per chi ha vissuto il Natale per tanti decenni e lo vive ancora oggi da credente non è facile accettare le derive cui accennavo sopra: non certo per la nostalgia di un passato che non ritorna, ma per la frustrazione del desiderio di un Natale autentico, vissuto seriamente, come mistero della fede che prende corpo in una realtà umanissima. Non posso non ricordare cos'era il Natale nei tempi passati, quelli dell'infanzia di chi adesso ha «una certa età»: una festa che quando si profilava all'orizzonte era attesa non tanto per i regali, oltremodo ben scarsi, ma per quell'aria di autenticità che portava con sé. Nell'imminenza del Natale, si misurava infatti la qualità dei rapporti con gli altri: amicizia o discordia, solidarietà o rottura in casa, tra parenti, con i vicini. E i preti allora a questo erano particolarmente attenti, e su questo ritornavano con insistenza nelle loro prediche: «tornate ad andare d'accordo, fate pace, lasciate da parte i rancori, riallacciate i contatti...»; impresa

non certo facile, né si poteva pretendere che, automaticamente, il Natale portasse pace e dialogo. Eppure quella festa era sentita come un'opportunità preziosa per riflettere sui rapporti umani quotidiani, sull'amicizia o sull'indifferenza o l'ostilità verso gli altri. Natale, Capodanno, l'Epifania, oltre alle feste patronali, erano anche tra le rare occasioni di festa collettiva nei paesi. Certo, Natale era innanzitutto la festa di chi si diceva cristiano, più o meno convinto, ma per tutti era il tempo della pace, della concordia, dell'amicizia ritrovata o da ritrovare.

I cristiani, e forse è quello che oggi meno si riesce a far trasparire, cercavano di cogliere il senso del mistero della loro fede, di stupirsi di fronte a un Dio potente che erano soliti «temere» e che invece si mostrava loro in un bambino, in una condizione così semplice e comune per tante famiglie piene di bambini e che ben conoscevano la tenera fragilità di un parto nella povertà. Il Dio che benediceva e puniva, che premiava chi era buono e

castigava chi non era fedele alla sua legge, quel Dio severo era in realtà un bambino fragile e indifeso, un infante che sorrideva da una culla di paglia attornata da qualche luce e da strisce dorate. Chissà cosa davvero si riusciva a cogliere del mistero cristiano, così difficile a dirsi, così arduo da spiegare... Eppure, dopo la nascita di Gesù, Dio lo si può vedere in un uomo, Dio è ormai tra di noi, ha un volto, l'unico visibile dai nostri occhi, ed è quello di Gesù di Nazaret, un uomo come noi, ma così conforme a come Dio lo ha sempre desiderato che solo Dio stesso ha potuto darcelo quale suo racconto fedele, sua spiegazione autentica.

Dio si è fatto uomo, ma anche l'uomo è stato fatto Dio in quella nascita a Betlemme: questa è la buona notizia, il vangelo del Natale. E da questo non può che discendere la «pace» per l'umanità amata da Dio, che la tradizione latina ha chiamato «uomini di buona volontà», persone disponibili al bene. Ecco, Natale è la festa che i cristiani vivono nello stupore sempre rinnovato di accostarsi a un Dio che si è fatto uomo, prossimo a noi, che è venuto a stare in mezzo a noi, a condividere le nostre semplici vite, a soffrire delle nostre fatiche e a gioire delle nostre gioie. Proprio per questo Natale è anche la festa di quanti, anche senza riconoscere in quel figlio di un'umile coppia di Nazaret il figlio di Dio, perseguono vie di pace, di riconciliazione, di perdono per vivere insieme nella solidarietà e rendere così questo mondo migliore e più abitabile. «Uomini di buona volontà» sono quelli che non si abitano al male della guerra, del terrore, della violenza, quelli che non accettano di vedere nell'altro, nel diverso, un nemico, quelli che non si sottraggono alle esigenze dell'amore e della comunione, quelli che senza ostentazione sanno perdonare e vorrebbero che il perdono non fosse solo una disposizione personale ma diventasse anche una prassi collettiva, politica.

Sì, a Natale stringiamoci attorno a questi uomini e a queste donne di pace: ci scopriremo tutti più vicini tra noi e i cristiani vedranno il volto del loro Dio che si è fatto vicino all'umanità che ama.

**Natale:
è tempo di pace,
di riconciliazione,
di perdono**

È tempo di accendere le luminarie del Presepe delle nostre case contemplando Gesù Bambino, la luce vera che vince il tempo

Viene tra noi la luce del mondo, facciamogli trovare tutto illuminato

Mentre celebriamo con gioia la nascita del Salvatore nella nostra comunità e nelle nostre famiglie, una certa cultura consumistica tende a far sparire i simboli cristiani: è invece necessario cogliere il valore delle tradizioni e trasmetterle. È tempo di accendere le illuminazioni del Presepe delle nostre case contemplando Gesù Bambino, la luce vera che vince il tempo.

La tradizione, tutta italiana, del Presepe risale all'epoca di S. Francesco d'Assisi, che nel 1223 realizzò la prima rappresentazione vivente della Natività e pian piano si diffuse l'usanza di collocare nelle chiese grandi statue. Uno dei più antichi, tuttora esistenti, è il presepe monumentale della Basilica di Santo Stefano a Bologna. Poi dal XVII secolo il Presepe iniziò a diffondersi anche nelle case grazie all'invito del Papa che, durante il Concilio di Trento, ammirava la sua capacità di trasmettere la fede in modo semplice e vicino al sentire popolare.

Gran parte delle ambientazioni utilizzate nel Presepe derivano dai Vangeli, dall'Antico Testamento e da lontane tradizioni dimenticate. Tanto per citarne alcuni, il bue e l'asinello, simboli immancabili di ogni Presepe, derivano da un'antica profezia di Isaia che dice «Il bue ha riconosciuto il suo padrone e l'asino la greppia del suo possessore» [Is 1,3]. Sebbene Isaia non si riferisse assolutamente alla nascita del Cristo, l'immagine dei due animali venne utilizzata comunque come simbolo degli ebrei (rappresentati dal bue), che Gesù liberò dal peso dell'attesa, e dei pagani (rappresentati dall'asino) liberati dall'idolatria.

Anche la stalla o la grotta in cui Maria ha dato alla luce il Messia non compare nei Vangeli canonici: anche se Luca cita i pastori e la mangiatoia, nessuno dei

di Nadia Macrì

quattro evangelisti parla esplicitamente di una grotta. Tuttavia, l'immagine della grotta è un ricorrente simbolo mistico e religioso per molti popoli.

Così i Re Magi, se è vero che il brano evangelico non riporta neanche il numero esatto dei Magi, la tradizione cristiana, basandosi sul fatto che vengono citati tre doni, li ha identificati come i tre Re persiani. Fin dai primi secoli del cristianesimo ai Magi sono stati associati gli atteggiamenti positivi della ricerca della luce spirituale, i Magi sarebbero arrivati presso la mangiatoia di Betlemme con piena coscienza dell'importanza religiosa e cosmica della nascita di Gesù. I tre re vennero chiamati Magi non perché fossero versati nelle arti magiche, ma per la loro grande competenza nella disciplina dell'astrologia e in effetti, per il Vangelo di Matteo, i Magi sarebbero stati le prime autorità religiose ad adorare Gesù.

I sapienti orientali, grazie agli artisti del Medioevo, entrarono nel Presepe anche a simbolo delle tre popolazioni del mondo allora conosciuto, ovvero Europa, Asia e Africa, a significare che la missione redentrice di Gesù era rivolta a tutte le nazioni del mondo: ecco perché Baldassarre è rappresentato come un giovane africano, Gaspare spesso ha una fisionomia chiaramente orientale e Melchiorre i tratti europei. Gli artisti hanno sfruttato spesso questo tema anche per rappresentare le tre età dell'uomo.

Un altro simbolo incontrastato del Natale e del Presepe è indubbiamente la Stella Cometa; questo astro descritto dall'evangelista Matteo e rappresentato in varie iconografie, nasconde però

molti interrogativi ed è sempre stato velato dal mistero. I Re Magi e la gente di quell'epoca cosa videro in cielo realmente? Fu una cometa o qualche altro fenomeno celeste? In effetti un evento astronomico ci fu realmente durante il periodo della presunta nascita di Gesù, ma gli artisti di un tempo dipingevano la stella di Betlemme come un fiore, o un sole, o un angelo. Giotto, uno degli artisti maggiormente influenzati dalla nuova spiritualità francescana, fu il primo pittore a ritrarla come una cometa, perché nel 1301 aveva visto la cometa di Halley passare nel cielo con la sua coda luminosa e la coda risponde al desiderio di avere un oggetto celeste che indichi una direzione.

Altri aspetti del Presepe derivano da tradizioni molto più recenti. Un altro Santo, Gaetano da Thiene, rinnovò l'immagine del Presepe proponendo l'inserimento di personaggi secondari in modo da renderlo più popolare. E così si aggiungono alla scena osterie, commercianti, borghi agricoli, tutti elementi palesemente anacronistici, e anche alcuni personaggi tipici come la Meraviglia e il Dormiglione. I presepi hanno avuto, sin dalla loro comparsa, la funzione di rievocare la notte magica del Natale, ricostruendo i luoghi, i protagonisti e l'atmosfera dell'eccezionale evento, facciamo quindi entrare Gesù in casa nostra, non rimandiamolo altrove perché non c'è posto per Lui «negli alberghi delle nostre case...»

Accendiamo le luci del Presepe e guardiamo la luce del Natale, usiamo gli occhi senza separarli dal cuore. Viene tra noi la luce del mondo, facciamogli trovare tutto illuminato. Senza la luce di Gesù saremmo prigionieri dei sepolcri e questo lo sappiamo, per quanto confusamente, mentre accendiamo le nostre case. A tutti buon Natale!

In questo periodo dell'anno siamo tutti portati a dare il «meglio» di noi stessi per quanto riguarda sprechi e spese inutili: pensiamoci

Nei Paesi poveri si muore di fame, in Occidente per eccessiva nutrizione

di Massimo Greco

Il tempo del Natale è il momento dell'anno in cui può sembrare sbagliato, persino retorico, parlare di consumismo. È un dato di fatto, però, che proprio in questo periodo dell'anno siamo tutti portati a dare il «meglio» di noi stessi per quanto riguarda sprechi, spese inutili e quant'altro. Oltre al dubbio etico relativo al vivere il Natale in questo modo, voglio riflettere su quanto sia anche ingiusto e pericoloso continuare su questa strada. Prendo spunto dai continui contrasti col mondo islamico, o meglio, con la parte più guerrafondaia di esso, per osservare come sia difficile il dialogo internazionale e il raggiungimento di una pace stabile finché continuerà a persistere la povertà del cosiddetto «terzo mondo». Il dato statistico (sconcertante) accertato da cui parte la mia riflessione si riferisce al fatto che, al momento, i paesi sviluppati, che sono il 20% del totale mondiale, consumano l'80% delle risorse del pianeta, il resto degli abitanti del nostro pianeta, sopravvive con il rimanente 20%. Così, mentre in Africa si muore di fame e di malattie che in occidente sono curabilissime, da noi si muore per obesità a causa dell'eccessiva nutrizione. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia ha recentemente e provocatoriamente affermato: «Per allevare una mucca in Europa ci vogliono due dollari circa al giorno, nelle zone più povere dell'Africa si vive con meno di un dollaro, vale a dire che è meglio nascere mucca in Europa che uomo in Africa».

Il problema della povertà mondiale non è mai stato affrontato seriamente dai paesi più ricchi, anzi gli scandali delle multinazionali come Nestlé, Coca Cola e Nike, più volte accusate di trarre profitti dalla povertà e dalla debolezza degli Stati africani e le continue guerre civili di questi stessi Paesi spesso finanziate da banche europee e americane, stanno a significare che ci sono

troppi e fortissimi interessi che spingono contro la risoluzione di questo dramma mondiale.

Anche noi cristiani, chiamati dalla nostra fede a vivere in funzione del nostro prossimo,

siamo attratti da uno stile di vita che contrasta con quello che professiamo. Un americano medio (e noi europei gli assomigliamo molto), affermano gli studiosi, passa ventisei ore alla settimana davanti alla televisione, pari a tredici anni della sua vita. Visto che la pubblicità nella fascia oraria di maggior ascolto, occupa fino al 27% della programmazione, si può affermare che l'americano medio passa tre anni della propria vita ascoltando slogan pubblicitari, che lo inducono al consumismo più sfrenato. Di questo passo il divario tra ricchi e poveri invece di assottigliarsi è destinato a crescere. Una palese ingiustizia di simili proporzioni, costringe i giovani di quella parte del mondo più «sfortunata» ad emigrare in cerca di una vita più dignitosa. Chi resta, però, rischia di farsi soggiogare dai terroristi, che inneggiano alla guerra santa contro gli occidentali e gli americani, che affamano e assetano il resto dell'umanità.

È evidente allora come l'ingiusta distribuzione delle risorse è un ostacolo fondamentale della pace nel mondo. Quasi un secolo fa, nel lontano 1938, lo stesso Ghandi, icona della pace, rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva se una volta ottenuta l'indipendenza avrebbe portato l'India ai livelli economici inglesi, gli disse: «Ragazzo mio, c'è voluta la metà delle risorse di questo mondo per far arrivare l'Inghilterra dov'è, di quanti mondi avrà bisogno l'India?! È urgente, allora, invertire questa tendenza per il bene di tutta l'umanità, e in questi giorni lo possiamo fare concretamente basterebbe ricordare che Gesù è nato umile e povero. Buon Natale.

Il 21 gennaio comincia la Visita pastorale del Vescovo

Nei mesi di gennaio e febbraio il nostro vescovo S.E. Luciano Bux inizierà a Taurianova la Visita pastorale, incontrando le cinque parrocchie del territorio. Nelle singole parrocchie, il Vescovo celebrerà una Messa domenicale, incontrerà le famiglie e il Consiglio per gli affari economici, mentre l'incontro con i catechisti, gli animatori liturgici e gli operatori della Caritas saranno distinti per ciascun settore, ma unendo insieme i laici delle varie parrocchie. La Visita pastorale vorrà essere un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace incontrando non solo tutti i responsabili, gli animatori e gli operatori pastorali, ma anche, con un'attenzione particolare, le famiglie. È dunque, obiettivo prioritario di questa Visita pastorale la nuova evangelizzazione del nostro popolo, grande famiglia cristiana. La visita pastorale si svolgerà secondo questo calendario.

Incontri interparrocchiali

Sabato 27 Gennaio - Ore 19.00 - Incontro con i

Catechisti (Chiesa Immacolata di Iatrinoli).
Mercoledì 31 Gennaio Ore 10.00 - Visita del Vescovo all'Ospedale cittadino.

Venerdì 9 Febbraio - Ore 18.30 - Incontro con gli Operatori Caritas, Liturgia e con i Consigli Pastorali. (Chiesa Immacolata di Iatrinoli).

Parrocchia Maria Ss. delle Grazie

Domenica 21 Gennaio - Ore 11:30 - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Ore 17.00 - Incontro con le Famiglie.

Martedì 23 Gennaio Ore 18.30 - Incontro con il Consiglio per gli Affari Economici. Ore 19.00 - Inaugurazione casa canonica.

Parrocchia Ss. Apostoli Pietro E Paolo

Martedì 23 Gennaio Ore 18.00 - Incontro con il Consiglio per gli Affari Economici. Domenica.

28 Gennaio Ore 17.00 - Incontro con le Famiglie. Ore 18.00 - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo.

Parrocchia San Giuseppe

Domenica 11 Febbraio Ore 10.00 - Incontro con

il Consiglio per gli Affari Economici. Ore 11.00 - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Ore 17.00 - Incontro con le Famiglie.

Parrocchia Maria Ss. della Colomba - San Martino

Sabato 3 Febbraio - Ore 18.00 - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Ore 19.00 - Incontro con il Consiglio per gli Affari Economici.

Parrocchia San Pio X - Amato

Domenica 4 Febbraio - Ore 11.00 - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Ore 17.00 - Incontro con le Famiglie di Amato e San Martino. Ore 18.30 - Incontro con il Consiglio per gli Affari Economici. Lunedì 12 Febbraio Ore 18.30 - Incontro con i Consigli Pastorali di Amato e San Martino.

Monastero della Visitazione

Domenica 18 Febbraio - Ore 17.30 - Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo.

Quarto Convegno Nazionale Ecclesiale «Testimoni di Gesù»

Si è svolto a Verona dal 16 al 20 ottobre scorso, il 4° Convegno Nazionale Ecclesiale, al quale ho avuto la gioia di partecipare come componente della Delegazione Diocesana guidata dal nostro Padre Vescovo Mons. Luciano Bux. Il Convegno Ecclesiale Nazionale è l'appuntamento più importante che la Chiesa italiana organizza ogni dieci anni per programmare il suo cammino. Un appuntamento al quale abbiamo partecipato più di 2.700 delegati delle 226 Diocesi d'Italia, tra cui 11 Cardinali, 222 Vescovi, 608 sacerdoti, 41 diaconi, 322 tra religiosi e religiose, 15 consacrati laici, 1.275 laici e anche il Santo Padre Benedetto XVI che è arrivato a Verona Giovedì 19 ottobre. Cinque giorni di lavori sul tema «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo», che hanno fatto seguito ai grandi appuntamenti di Roma del 1976 sul tema «Evangelizzazione e promozione umana», di Loreto del 1985 sul tema «Riconciliazione Cristiana e comunità degli uomini» e di Palermo del 1995 sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia». Il Convegno ecclesiale, prima di ogni cosa, è stato un evento di dialogo, di preghiera e di comunione. Tutti noi partecipanti ci siamo ritrovati a condividere i momenti solenni delle liturgie, delle preghiere e delle meditazioni come delle relazioni e dei lavori di gruppo, con la stessa passione e lo stesso impegno. E' stato un convivere, uno spazio spirituale e pastorale nel quale noi cristiani d'Italia ci siamo confrontati serenamente con il mondo in cui viviamo offrendogli importanti riflessioni, testimonianze, e motivi di speranza.

Iniziato lunedì 16 ottobre nell'Arena, con una solenne celebrazione liturgica, presieduta dal vescovo della Diocesi di Verona, il francescano padre Roberto Flavio Carraro, già Ministro Generale dei Cappuccini e con la prolusione del cardinale Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, il Convegno, preceduto sempre da un intenso momento di preghiera, ha avuto luogo nei grandi spazi della Fiera. La preghiera dei giovani e l'adorazione perpetua nella cappella preparata nella stessa Fiera, inoltre, hanno accompagnato i lavori dell'evento per tutta la loro durata.

Emozionanti, nel quadro spettacolare dell'Arena, le immagini suggestive dei Santi delle Diocesi italiane e delle sedici icone raffiguranti i testimoni del Novecento proposti dalle regioni ecclesastiche, che si illuminavano, uno dopo l'altro, nell'imbrunire, mentre venivano cantate le loro litanie. Come emozionante, la leggera brezza che, come soffio dello Spirito, mentre leggeva la sua prolusione, faceva muovere il mantello del cardinale Tettamanzi, il quale, riferendosi alla definizione che nel 1976 si attribuì al primo Convegno tenuto a Roma, ha usato a Verona le stesse parole: «tradurre il Concilio in italiano», e poi ha aggiunto che occorre parlare non soltanto «di speranza» ma «con speranza». Queste affermazioni sono per noi cristiani anche un'indicazione da accogliere perché ci ricordano, prima di tutto, che il Concilio è una pagina viva ed un riferimento sicuro per il nostro cammino nella storia e nella vita della Chiesa. Forte è stata anche la provocazione di Mons. Tettamanzi: «E' meglio essere cristiani senza dirlo che proclamarlo senza esserlo».

Martedì mattina, 17, dopo la preghiera d'apertura, presieduta dall'Arcivescovo di Taranto, il cappuccino, Mons. Benigno Luigi Papa, vice presidente della CEI, che noi conosciamo bene in quanto è stato Vescovo della nostra Diocesi di Oppido-Palmi, c'è stata la relazione introduttiva di Mons. Brambilla e a seguire tre approfondimenti di carattere spirituale, culturale e sociale, di Paola Bignardi, Lorenzo Ornaghi e Savino Pezzotta. Nel pomeriggio i delegati ci siamo divisi per ambito per ascoltare le introduzioni ai cinque ambiti costitutivi della sfera antropologico-culturale: vita affettiva, lavoro e festa, come capacità di vivere il tempo; la fragilità dell'esistenza umana; la tradizione, come trasmissione dei valori



di Cecè

culturali e di fede; la cittadinanza, nel senso di appartenenza civile e sociale. Successivamente si sono formati i gruppi di studio, dove è iniziato il dibattito.

Mercoledì 18, apertura della giornata con la preghiera ecumenica e dopo il confronto nei gruppi di studio tenuti sia in mattinata che nel pomeriggio, in serata si è svolto un interessante confronto di esponenti della cultura europea sul ruolo del cristianesimo nel futuro dell'Europa. Sono intervenuti: Andrea Riccardi, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre; Margaret S. Archer, professore ordinario di Sociologia all'Università di Warwick (Coventry) e membro della Pontificia Accademia delle Scienze sociali; Michel Camdessus, presidente delle Settimane Sociali di Francia; Ján Figel', commissario dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la cultura e il multilinguismo.

Giovedì 19, giornata centrale del Convegno, con l'arrivo del Santo Padre Benedetto XVI (Nella foto: l'arrivo del Papa a Verona), il quale in mattinata ha parlato ai convegnisti e nel pomeriggio, alle ore 16, ha celebrato la Santa Messa nello stadio comunale «Bentegodi». «In un mondo che cambia, il Vangelo non muta», ha detto Benedetto XVI nell'omelia, precisando e dando senso compiuto al lungo discorso della mattina nella Fiera. L'omelia del pomeriggio, infatti, completava e spiegava il testo della mattina. In esso il Santo Padre ha rilanciato uno stile di Chiesa nella quale il primato va al Vangelo, alla spiritualità e non al potere e all'attivismo: «Prima di ogni attività e prima di ogni nostro programma deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi, e ci dà i criteri del nostro agire». «La nostra fede è fondata, ma occorre che questa fede diventi vita in ciascuno di noi», ha aggiunto Benedetto XVI e «ogni cristiano si trasformi in testimone



«Risorto, speranza del mondo»

che cambia,
non muta

è Alampi

capace e pronto ad assumere l'impegno di rendere conto a tutti e sempre della speranza che lo anima». Essa porta alla «vita nuova dell'amore, del perdono e della non-violenza». E poi, il Santo Padre, ha proposto un vero e proprio mandato: «Andate! Portate il lieto annuncio ai poveri, fasciate le piaghe dei cuori spezzati, promulgate l'anno di misericordia del Signore. Sono tante le situazioni difficili che attendono un intervento risolutore».

Venerdì 20, ultimo giorno, con le relazioni dei lavori di gruppi raccolte per ambito, il discorso conclusivo del cardinale Camillo Ruini, un messaggio alle Chiese che sono in Italia e la preghiera di ringraziamento si è concluso il Convegno. Personalmente, come diacono, ma soprattutto come Direttore della Caritas Diocesana di Oppido-Palmi, ho partecipato ai lavori del terzo ambito che trattava «la fragilità», introdotta con una calorosa relazione dal dott. Augusto Sabatini, Giudice del Tribunale per minori di Reggio Calabria.

«Fragile, maneggiare con amore». Questa ipotetica scritta, che evoca quella riprodotta su oggetti che rischiano di rompersi - ha detto Augusto Sabatini - è da tener presente nelle tante situazioni in cui ci si confronta con la sofferenza umana e la precarietà dell'esistenza. La fragilità è «una delle grandi aree dell'esperienza personale e sociale» verso cui sono «chiamati i cristiani, sia singolarmente che come comunità». La fragilità - ha aggiunto - va quindi vista come «risorsa» che richiede «la testimonianza» dei cristiani affinché agiscano «con rinnovato alimento e maggiore efficacia, con coraggio e fedele perseveranza ma soprattutto con profonda e sincera umiltà» di fronte a marginalità e situazioni estreme che sono come «quadri della passione» di tante vite anonime, «dalle quali ogni cristiano ha molto più da imparare e meno da insegnare». La fragilità, ha detto ancora

Portatori di speranza

Un discorso, quello di Papa Benedetto XVI, come sempre impegnativo, sintetizzato nell'assunto «Siamo chiamati a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere testimoni del Risorto e portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo». Papa Ratzinger ha posto l'accento su questioni sulle quali i cattolici sono impegnati da molti anni, e cioè i grandi concetti relativi alla famiglia, alla scuola, alla giustizia, al volontariato, alla pace, all'impegno politico. Riflessioni profonde che mirano a farci riflettere e a indurci a moltiplicare il nostro impegno all'interno della Chiesa ma soprattutto all'interno delle comunità in cui viviamo e operiamo, affinché tutti noi e ciascuno di noi diventi portatore della parola di Cristo per fare arrivare a tutte le coscienze la testimonianza del nostro essere cristiani. Ogni cristiano, dunque, deve moltiplicare i propri sforzi di evangelizzazione e catechesi, in particolare verso le nuove generazioni e le famiglie. L'autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica, quindi, nell'amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli, per i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più gravi difficoltà; e ancora: verso i bisognosi, gli ammalati, gli emarginati. Una tradizione secolare della Chiesa, questa, che continua e si fa carico delle molte forme di nuove povertà, morali e materiali, attraverso la Caritas, il volontariato sociale, l'opera quotidiana delle parrocchie, delle comunità religiose, delle associazioni di laici: un attivismo umanitario e sociale sostenuto dalla gioia di testimoniare Gesù risorto, speranza del mondo.

Toni Condello

Sabatini, va vissuta come «dono»: «Potrà non toccare a noi la risposta necessaria quando si incontra qualcuno sofferente ma tocca a noi l'ascolto, la vicinanza ma anche l'offrire speranza a chi la chiede».

Nei gruppi di studio ci siamo ritrovati delegati di ogni parte d'Italia, rappresentanti del sud, del centro e del nord d'Italia, vescovi, presbiteri, religiosi, diaconi e laici. Con molta passione e chiarezza, ci siamo confrontati senza reticenza, liberamente, partendo dalla relazione del dott. Sabatini e dalle schede preparate per il lavoro nei gruppi di studio e, soprattutto ricordando l'esperienza di ognuno. Ci siamo dette verità anche scomode sul rischio di una fede tiepida fatta solo di parole che non si traduce in comportamenti concreti, sull'autoreferenzialità delle Comunità, sulla maggiore valorizzazione del diaconato permanente, sull'isolamento e la frammentazione del laicato cattolico, sulle lacerazioni della nostra società, da quella tra Nord e Sud a quelle connesse al fenomeno dell'immigrazione.

La sintesi dei lavori di gruppo ha visto emergere spunti trasversali, come quello di approfondire la formazione culturale. In tanti, infatti, abbiamo invocato una «fase due» del progetto culturale, una formazione permanente a tutti i livelli. Non una formazione settoriale, ma di tipo antropologico e che riproponga in modo rigoroso la Dottrina Sociale della Chiesa. «Fruibile - ha ricordato Raffaella Iafrate sintetizzando i lavori sulla vita affettiva - non solo da adulti, giovani e famiglie, ma destinata anche a consacrati, presbiteri e seminaristi». Grande anche il desiderio di «una maggiore valorizzazione della presenza educativa della donna, con la sua risorsa di femminilità e attenzione alla vita». Intesa anche per la

Continua a pagina 9

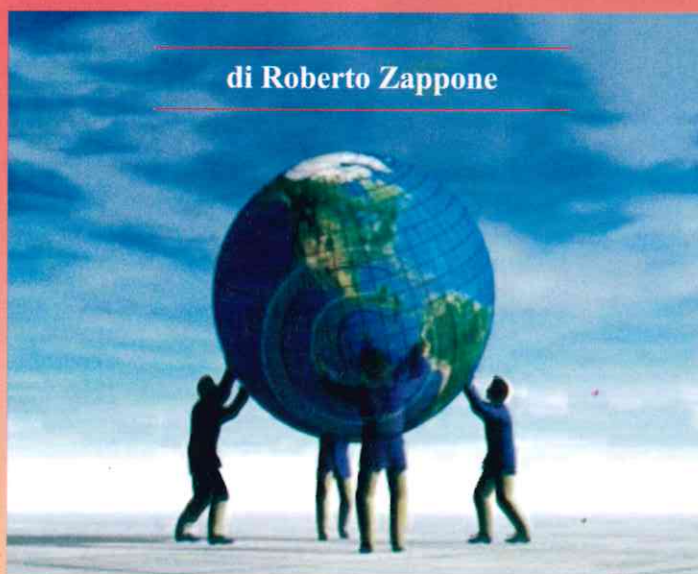
Globalizzazione? Sì, se è al servizio del bene comune e della solidarietà

Se ci capita di fare un viaggio a Madrid o Roma o a Parigi possiamo notare come ormai a livello commerciale ci sia una omogeneizzazione degli stili e delle mode. Ci capita di vedere sempre le stesse marche, gli stessi negozi, e anche le persone sembrano vestirsi tutti allo stesso modo... D'altro lato, la rivoluzione digitale e lo sviluppo delle telecomunicazioni, anche satellitari, hanno accelerato in maniera straordinaria la diffusione di informazioni attraverso il pianeta, portando con sé anche

le basi di una omologazione culturale sulla stessa scala. Ancora, la moderna società globale dei consumi, fortemente standardizzata, ha spinto la sua sfida ai limiti ecologici del pianeta sino a configurare problemi che per portata e intensità sono assolutamente definibili come nuovi e globali. Prende forma una sfera della realtà transnazionale, spesso irrispettosa delle frontiere e trasversale rispetto ai territori nazionali. La globalizzazione dei consumi, iniziata negli anni Ottanta, è giunta oggi a livelli pressoché assoluti, se da un lato ha portato il mondo a una condizione di interdipendenza totale, dall'altro ha risvegliato delle rivendicazioni di tipo campanilistico e patriottico sopiti da tempo. Di fronte alla nuova «minaccia» rappresentata dall'appiattimento dei consumi e dall'omologazione culturale, le realtà locali nazionali, regionali, provinciali hanno tirato fuori il proprio background secolare, fatto di cultura e tradizioni, rivendicando il proprio diritto a opporsi a tale livellamento della società. Non solo hamburger, ma anche piatti tipici; non solo pomeriggi di shopping nei centri commerciali, ma anche gite culturali. Le specificità locali si sono svegliate e hanno cominciato a rivendicare i propri diritti prima di veder scomparire definitivamente le proprie caratteristiche secolari.

Nel linguaggio comune parlare di globalizzazione è diventato di moda: in linea di massima è possibile affermare che con il termine globalizzazione si suole indicare un fenomeno di progressivo allargamento della sfera delle relazioni economiche, sociali, politiche, tecnologiche sino ad un punto che potenzialmente arriva a coincidere con l'intero pianeta.

Per alcuni questo fenomeno produce prosperità, per altri è causa di molti mali. I dibattiti riguardo il suo effetto sui paesi in



di Roberto Zappone

via di sviluppo sono infatti molto accesi: secondo i fautori della globalizzazione, questa rappresenterebbe la soluzione alla povertà del terzo mondo. Secondo gli attivisti del movimento no-global, invece, essa non farebbe altro che impoverire maggiormente i paesi poveri, in favore delle multinazionali. Tutti sembrano dare per scontato che sia un processo irreversibile e ineluttabile, un insieme proteiforme di fenomeni, che rimane a disposizione degli attori sociali planetari come una e mille possibilità di futuro.

La globalizzazione a priori, non è né cattiva né buona, come ogni altro sistema deve essere al servizio della persona, del bene comune e della solidarietà. Molti osservatori hanno colto il carattere intrusivo, perfino invasivo, della logica di mercato, che impone il suo modo di pensare e di agire e imprime sul comportamento la sua scala di valori. Sta accadendo che i cambiamenti nella tecnologia e nei rapporti di lavoro si muovono troppo velocemente perché la cultura sia in grado di rispondere, provocando così, rapidi cambiamenti nelle culture e nei sistemi sociali. Molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, la vivono come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente.

Le tutele culturali, legali e sociali che sono il risultato degli sforzi volti alla difesa del bene comune, sono messi a rischio, per cui è di importanza vitale far sì che gli individui e le peculiarità locali mantengano la propria centralità. La globalizzazione non deve essere un nuovo colonialismo, deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, tutti i cittadini del pianeta dovrebbero avere eguale diritto alle risorse naturali della terra, è necessario quindi avere una redistribuzione equa a livello planetario di ogni tipo di risorsa. Il modello del libero mercato che permette alle multinazionali di sbarazzarsi dei più piccoli competitori locali con la distruzione delle strutture economiche, sociali e mentali tradizionali, deve lasciare il posto a un modello di interdipendenza creativa in cui è necessario focalizzare i diritti inalienabili della persona, le formule per tutelare l'ambiente, le condizioni per uno sviluppo umano e sostenibile, le regole per una convivenza pacifica tra i popoli.

Festa del Ciao: bella, vero?

Si è svolta domenica 29 ottobre 2006 la ormai tradizionale «Festa del Ciao», organizzata dagli educatori ACR della nostra parrocchia. Accoglienza, condivisione e festa sono stati gli ingredienti che hanno caratterizzato questa splendida giornata dedicata interamente ai nostri ragazzi. L'appuntamento era fissato per le ore 9.45 davanti la sede associativa, in via Roma, con lo zaino della colazione in spalla. Per l'occasione era stato allestito un grande palco e una scenografia che ricordava la grande storia vissuta dai nostri accierrini l'agosto scorso, durante l'«Estate Ragazzi». Subito si è entrato nel vivo della festa con l'animazione allegra e gioiosa degli educatori, con inni, canti e bands. Dopo una divertente parodia della nota trasmissione televisiva «Cultura Moderna», a curata degli educatori, alle 11 tutti erano pronti per andare a messa e condividere con Gesù la loro gioia.

Terminata la celebrazione eucaristica il corteo festoso dei ragazzi è ritornato all'asilo delle suore per consumare il pranzo. Nel pomeriggio si è continuato con giochi, stands e animazione. Momento finale, alla presenza di don Antonio e dei genitori dei ragazzi, è stata la preghiera di ringraziamento al Signore per la bella giornata trascorsa insieme, in linea con lo slogan di quest'anno dell'ACR: «Bello, vero»? In un tempo in cui il bello sembra essere solo apparenza, chirurgia estetica, cosmesi e palestra, i ragazzi dell'Ac, in quest'anno associativo, saranno invece aiutati a fissare lo sguardo su Gesù Cristo, fonte di ogni bellezza e a testimoniare con la loro vita la gioia dello stare insieme. Alla fine, stanchi ma contenti, tutti sono rientrati a casa dandosi appuntamento alla riunione successiva, ma con il pensiero già rivolto alla Festa della Pace 2007, del prossimo gennaio.

Francesca Marafioti

Non ti dimenticheremo, Suor Teresa, Serva della Parola e del Silenzio

«**S**orelle, fratelli, entrate tutti!» Queste le ultime parole che ho sentito venir fuori dalla bocca, o meglio, dal cuore, di Suor Teresa la sera prima della sua ascesa al cielo, avvenuta, appunto, sabato 21 ottobre. È così che mi piace ricordarla: un cuore profondamente accogliente, un sorriso altrettanto grande. Suor Teresa Bagalà, entrata a far parte della congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret nel 1951, ha svolto per 55 anni il suo servizio presso le comunità religiose sparse tra Campania e Calabria e nel 1996 è arrivata nella nostra comunità di Taurianova dove, in parrocchia, si è distinta subito tra le operatrici instancabili della Caritas.

«Serva della Parola», amante cioè dell'incontro con la gente attraverso il dialogo, quel dialogo che parte e arriva a Dio; ma anche «serva del silenzio», testimone cioè della dedizione umile, della condivisione autentica, della carità che, senza far alcun rumore esteriore, sa riempire il cuore del fratello bisognoso. Grazie, Dio, di questa piccola lampada che ha fatto luce tra di noi per questo tratto di strada e che ora brilla di luce infinita dinanzi al Tuo volto.

Ingrid Sorace

Segue da pagina 7

In un mondo che cambia, il Vangelo non muta

richiesta trasversale di valorizzare i luoghi e i momenti di dialogo tra laici, religiosi e presbiteri. Gli ambiti, lavoro e festa, cittadinanza e fragilità, hanno riproposto con energia la questione meridionale e quella della malavita organizzata come impegno nevralgico della Chiesa italiana. Altra richiesta emersa con forza nei cinque ambiti è stata quella di ridare nuovo slancio missionario alla Chiesa per incontrare gli uomini nella loro vita quotidiana.

Il secondo ambito, ha segnalato la necessità diffusa di conoscere meglio il territorio con la creazione di un osservatorio sociale permanente e di potenziare il lavoro in rete tra gruppi e associazioni: Il «Progetto Policoro» è stato proposto come un modello. I cristiani insomma sono chiamati a incidere sulla realtà anche attraverso l'esperienza di nuove forme di lavoro e d'impresa e attraverso la capacità di fare rete.

Dall'ambito della fragilità il dott. Augusto Sabatini ha portato la richiesta di alcune specifiche linee-guida, ma pure di concrete proposte emerse nei gruppi di «ministero di umanità di condivisione». Il messaggio dei convegnisti, alle Chiese particolari in Italia, riassume anche tutto questo, insieme alle sintesi degli altri ambiti. «Vogliamo manifestare la gioia profonda - dice il messaggio - per aver vissuto insieme questo 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. Portavamo con noi il desiderio di ravvivare, per noi e per tutti, le ragioni della speranza. Nell'incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli». Oggi, come loro, possiamo dire: «abbiamo visto il Signore! Lo abbiamo visto nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia. Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.

Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l'«unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi. La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo».

Cecè Alampi

Le strenne abbondano e la scelta è vasta: vi diamo qualche suggerimento

Regalate un buon libro: il Natale sarà migliore

Uno dei pensieri ricorrenti associato al Natale è quello dei regali. Si sta attenti a non dimenticarsi nessuno, si cerca di

non esagerare nelle spese, ci si scervella per trovare qualcosa che sia utile. Noi proviamo a darvi un consiglio: regalate un buon libro. È uno dei pochi regali che si gradisce sempre, si ha una vasta scelta e spesso si risparmia un bel po'. Gli editori di sicuro non fanno mancare delle strenne natalizie negli scaffali delle librerie e la produzione è enorme; quindi quale scegliere? Di seguito troverete qualche suggerimento per districarvi con maggiore disinvoltura tra gli scaffali e magari trovare anche qualche titolo adatto a voi.

Il primo volume che vogliamo segnalarvi è «Chi crede non è mai solo» edito da Cantagalli, dal costo di soli € 8,30. Il volume raccoglie integralmente i testi dei discorsi, delle omelie, delle preghiere e riflessioni di Papa Benedetto XVI in occasione del suo viaggio compiuto in Baviera nel mese di settembre. L'occasione è dettata dal bisogno di far conoscere le parole del Papa nella loro esatta natura e collocazione ritrovando, in tal modo, la bellezza di un ragionamento complesso eppure privo di oscurità, in modo da opporre ai frammentari appigli di citazioni vaganti la parola chiara e precisa che esprime la verità e la reale natura del

pensiero del Santo Padre.

Un libro che sicuramente ci può accompagnare nella spiritualità natalizia è «Prega e sarai felice» di S.E. Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. «Il libro non è una raccolta di formule dice mons. Comastri ma un "accendino" che vuole fare scattare una scintilla perché il tuo cuore si

di Francesco Scarcella

metta a pregare con la passione e l'entusiasmo dei santi». Il volume è ben rilegato, con carta patinata, e arricchito di stupende illustrazioni.

Altro testo ricco di spiritualità che accompagna il lettore in tutti i giorni feriali dell'anno liturgico è «Una parola al giorno» pubblicato dall'edizione AVE con la firma di mons. Francesco Lambiasi. Il libro, dal costo di 17 euro, seguendo la scansione del calendario liturgico, dal tempo di Avvento ai giorni di Natale, dalla Quaresima alle settimane di Pasqua fino al tempo ordinario, offre un breve commento al vangelo quotidiano: qualche spunto di meditazione e di vita per chi intenda fare della Parola la luce della propria giornata. Una raccolta preziosa, che tenta felicemente di coniugare i temi sempre sconfinati e attuali della sequela del Signore, attraverso la lettura del Vangelo a più voci, tante quanti sono i volti che accompagnano ogni giorno il cammino di fede di ciascuno.

L'ultimo libro che vogliamo presentarvi è «Il nome segreto», un libro per ragazzi e non solo. Il genere è il fantasy e ha come autrice Vanna de Angelis, grande scrittrice e sceneggiatrice per la radio e la televisione. Il volume si colloca come primo tomo di una trilogia dal titolo «Le carovane del tempo». Composto da 364 pagine, il romanzo narra delle avventure di Eva, una ragazza che vive fantastiche avventure tra le foreste boeme e i vicoli di Praga, tra passato e futuro. Un racconto avvincente che stupisce il lettore con un susseguirsi di emozioni e colpi di scena. Ottimo libro per gli appassionati del genere.

Speriamo che apprezzerete i testi che vi abbiamo suggerito e vi auguriamo buona lettura.

ANGHIO COMASTRI



PREGA
E SARAI FELICE!



FRANCESCO LAMBIASI

UNA
Parola
al
giorno



Il volontariato è l'espressione della fedeltà all'insegnamento di Cristo

Un proficuo impiego del nostro tempo? nel Servizio civile, per esempio

di Ilario Nasso

Fino a pochi anni fa, la maggiore età corrispondeva solitamente al momento della faticosa chiamata alle armi, la cui amena funzione era essenzialmente quella di stimolare (qualora ve ne fosse stato ulteriore bisogno) le menti di genitori, nonni, zii e affini nell'escogitare qualche infallibile stratagemma per sottrarre il pargolo di casa all'infausta partenza. La casistica è varia: si va dalle amputazioni fraudolente alla esibizione al medico militare delle radiografie del caro estinto morto di tubercolosi circa ottant'anni prima...

Per nostra fortuna (ma l'ilarità dei medici militari ne ha subito un tracollo!) la leva è stata, com'è noto, abolita.

Scherzi a parte, lo Stato, nel trasformare saggiamente l'arruolamento da obbligatorio a professionale, ha contestualmente offerto a tanti giovani non più tenuti a prestare il servizio militare la possibilità di dedicarsi del tutto spontaneamente ad attività molto arricchenti, tanto sul piano dell'esperienza e della formazione personali, quanto sul piano dell'apertura al prossimo: mi riferisco al «Servizio Civile Nazionale».

Il servizio civile è un'opportunità di crescita e di condivisione, un mezzo per apprendere l'arte di offrirsi agli altri, in modi diversi ma egualmente efficaci, condividendo con chi ci sta accanto il nostro modo di

fare, di essere giovani, di concorrere al consolidamento di rapporti sociali che spesso paiono inesorabilmente avviati verso l'inacidimento.

L'art. 2 della nostra Costituzione (troppo spesso vilipesa da politici presunti tali, ma non solo...), dopo aver enunciato il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, chiarisce che è soprattutto nelle formazioni sociali che tali diritti devono poter maturare: associazioni, movimenti, circoli, luoghi in cui praticare il volontariato, ecc... Sono proprio questi i contesti in cui la Costituzione chiama noi in prima persona ad adempiere ai doveri solidaristici, di matrice politica e sociale.

Il servizio civile è, allora, attuazione della volontà costituzionale, stimolo all'acquisizione di una sincera coscienza civica, controprova dell'essere cittadini veri, contributo al progresso e al benessere comune. Specialmente da giovani! Poiché da giovani si forgia la propria cittadinanza, non soltanto quella formale che risulti dalla carta d'identità, ma soprattutto quella attivamente dimostrata nella vita quotidiana.

In concreto, niente è così facile come «fare» servizio civile: le attività sono varie e spaziano dall'assistenza al prossimo a

compiti di tutela ambientale e culturale, e di protezione civile. Il volontario, ammesso a parteciparvi su apposita domanda, scoprirà quanto ampi possano essere gli ambiti operativi del Servizio Civile Nazionale, con particolare riguardo alla salvaguardia dei diritti sociali e della persona umana. Il nostro essere cristiani diviene, poi, una ragione in più per aderire alla proposta altruistica di cui il nostro Stato si rende promotore: collaborare con gli organismi nazionali per offrire la propria, volontaria presenza è garanzia di guadagnarsi la fiducia e la stima di tutti, ma soprattutto di coloro che avranno beneficiato del nostro solidale impegno di vita.

Il Natale che festeggiamo in questi giorni sia, dunque, un'occasione per fare ad altri e a se stessi il regalo, tanto necessario, di un proficuo impiego del nostro tempo, per il compimento di attività che lasciano il segno, perché aprono al mondo circostante e alle sue plurali esigenze. Il volontariato è l'espressione della fedeltà all'insegnamento di Cristo: il Servizio Civile Nazionale ne rappresenta, per così dire, il canale istituzionale, che unisce la sequela del Salvatore all'adesione a un sano modello comportamentale suggeritoci dallo Stato in cui viviamo. Non lasciamoci, pertanto, sfuggire questa occasione. E che sia un Natale... pronto al servizio!

VASTA

Confezioni

dal 1926 è moda

www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guapeires, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122



fit CENTRO FITNESS
energy®

**TI ASPETTIAMO
IN PALESTRA...**

Auguri